rassegna internazionale

La conferenza per il commercio

I tre mesi di lavoro (23 marzo-16 giugno) della Conferenza per il commercio e lo sviluppo sono stati tutt'altro che improduttivi anche se non si sono raggiunti risultati spettacolari. Per la prima volta il problema centrale della nostra epoca — divario tra paesi industrialmente sviluppati e paesi in via di sviluppo — è stato affrontato in un confronto diretto di idee, programmi, richieste, possibilità. Uno dei pericoli che si temevano, e cioè che i paesi in via di sviluppo si limitassero a formulare una serie di richieste o a lanciare una serie di accuse senza preoccuparsi di suggerire soluzioni nel quadro della realtà, è stato pienamente evitato. Il « gruppo dei 75 », in effetti, e cioè il gruppo dei paesi in via di sviluppo appartenenti a tutti i continenti, oltre a esercitare pressioni, talvolta assai forti, perché si arrivasse ad una soluzione piuttosto che ad un'altra, ha avuto anche il grande merito storico di sottolineare le esigenze primarie che devono essere soddisfatte per incanalare il problema generale verso una giusta soluzione. In questo senso la decisione con la quale il « gruppo dei 75 » si è battuto perché si arrivasse alla creazione di un organismo permanente della Conferenza merita ogni considerazione perché solo in questo modo la realtà complessiva del mondo in cui viviamo può esercitare la dovuta influenza nella politica dei grandi Stati detentori dei mezzi più cospicui. Certo, questo non è decisivo. Ma lo può essere il fatto che il « gruppo dei 75 » abbia una tribuna permanente da cui parlare per far valere le esigenze dei paesi in via di sviluppo.

E' in questo senso, del resto, che i risultati della Conferenza sono stati giudicati dai rappresentanti di questi paesi. « I paesi in fase di sviluppo — si legge ad esempio nella dichiarazione diramata a chiusura — hanno accettato i risultati dei lavori nella speranza che essi potranno preparare il terreno ad ulteriori progressi e per dimostrare la loro volontà di cooperazione con gli altri paesi del mondo ». E più avanti: « In alcun modo, i futuri accordi che saranno presi in sede di Assemblea generale dell'Onu, dovranno costituire una rinunzia al diritto del Consiglio permanente e della Conferenza di adottare raccomandazioni importanti, a maggioranza semplice il primo e a maggioranza di due terzi la Conferenza. I paesi in via di sviluppo, rispettosi delle procedure democratiche, non intendono più ammettere posizioni di privilegio a difesa di interessi particolari sia nel settore economico e finanziario che in quello pratico ». L'avvertimento è serio ed esplicito. Esso è diretto, evidentemente, ai paesi dell'Occidente e in particolare ai paesi della CEE i quali, a parte la Francia, che si trova in una posizione per cui certe sue esigenze (ad esempio il sostegno dei prezzi delle materie prime) coincidono con quelle della maggioranza dei paesi in via di sviluppo, hanno tenuto a Ginevra un atteggiamento tutt'altro che incoraggiante.

Valga per tutti l'esempio della proposta, avanzata dal « gruppo dei 75 », di creare un unico organismo per il commercio mondiale, proposta respinta dai paesi occidentali che temevano di perdere, con lo svuotamento del GATT, uno strumento fondamentale di controllo degli scambi. L'attacco, però, è stato abbastanza forte e non è detto che non debba portare i suoi frutti a scadenza più o meno lunga.

Un sintomo di questa possibilità è nella inquietudine con la quale i risultati della Conferenza sono stati accolti nelle grandi capitali d'Occidente. In queste capitali ci si rende conto che la coesione del « gruppo dei 75 » e la obiettiva coincidenza di interessi tra i paesi in fase di sviluppo e i paesi socialisti — che è stato l'altro elemento che ha dominato la conferenza — riducono al minimo la possibilità di ulteriori successi della politica basata sull'elemosina o, peggio, sul ricatto.

a. j.

Viet Nam del sud

Duc Hoa (a 30 km da Saigon) presa dai patrioti

SAIGON, 17.

I partigiani del Fronte nazionale di liberazione del Viet Nam del sud hanno effettuato questa notte una delle azioni più audaci finora compiute: si sono impadroniti della capitale provinciale di Duc Hoa, un centro di oltre settemila abitanti, situato a meno di trenta chilometri ad ovest di Saigon e su una strada di grande comunicazione, lungo la quale gli americani e le forze di repressione sud-vietnamite avrebbero potuto fare affluire rapidamente rinforzi considerevoli. I partigiani hanno tenuto la città fino alle 6,30 di stamattina, ritirandosi poi nelle campagne circostanti. Le forze di repressione non hanno osato passare al contrattacco dopo essere state cacciate dalla città, ma hanno fatto ricorso all'artiglieria pesante, che ha battuto la città con un fuoco indiscriminato. Nella città, dopo questo bombardamento, non c'è oggi casa in muratura che non rechi i segni delle granate.

Gli americani, in un primo tempo, avevano detto che i partigiani avevano attaccato la città ma erano stati respinti. più tardi, dovevano però ammettere che la città era stata effettivamente occupata. La riluttanza ad ammettere una cosa del genere si spiega non solo perchè la città è vicinissima a Saigon, ma perchè questa azione senza precedenti ha mandato all'aria una grossa operazione di rastrellamento che doveva essere svolta a Nord di Saigon. Anche qui i partigiani hanno attaccato, distruggendo due posti fortificati, e facendo deragliare due convogli ferroviari.

La Cambogia ha denunciato un nuovo attacco americano-sud vietnamita, contro il villaggio di Tralok Dek, nella provincia di Svay Rieng, che è stato bombardato il 10 giugno da aerei USA-vietnamiti. La denuncia è contenuta in un messaggio del principe Sihanuk, che si trova attualmente in Francia, al segretario generale dell'ONU U Thant. Sihanuk accusa gli Stati Uniti di aver calpestato la risoluzione dell'ONU sul rispetto della sovranità cambogiana. Il principe chiede una nuova conferenza internazionale sulla Cambogia, cui, egli dice, « non sembra indispensabile » la partecipazione degli Stati Uniti e della Thailandia.

Nel Laos, il principe Suvanna Fuma, primo ministro attualmente sotto controllo della destra, avrebbe accettato una proposta del principe Sufanuvong, vice primo ministro e capo del Neo Lao Haksat (Pathet Lao), per un incontro dei capi delle tre forze politiche e militari del Laos. Sufanuvong aveva proposto che l'incontro avvenisse a Luang Prabang, la capitale reale, con opportune garanzie. Prima, Suvanna Fuma ha risposto proponendo l'incontro fuori del territorio laotiano, ma ha infine accettato la designazione di Luang Prabang come sede. Resta da vedere se la destra permetterà la realizzazione di questo incontro.

L'altro giorno, il principe Sufanuvong aveva convocato i membri della commissione internazionale e vari rappresentanti diplomatici a Khang Khay, per mostrare i segni dell'incursione di giovedì scorso, effettuata da aerei di fabbricazione americana. Mentre l'incontro era in corso, gli osservatori stranieri hanno potuto udire a qualche chilometro di distanza la contraerea che sparava contro aerei incursori.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 6 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 300 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 800 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succ. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - **Tariffe** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Portando il saluto del PCI al congresso dei comunisti polacchi

G. C. Pajetta: affrontare i problemi nuovi della lotta rivoluzionaria

Hanno parlato i rappresentanti dei partiti sovietico, cecoslovacco, ungherese, francese e della Germania democratica

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 17.

Pur se impostato principalmente sui problemi dello sviluppo economico e sullo sforzo di approfondire quelle esperienze particolari che dànno un volto specifico alla via polacca verso il socialismo, il IV congresso del POUP, col rapporto di Gomulka, gli interventi di alcuni dei più eminenti leader del partito e i discorsi dei delegati dei partiti comunisti fratelli, sta dando un contributo interessante alla discussione e al dibattito in corso nel movimento operaio internazioale sulla controversia coi comunisti cinesi e sui problemi della ricerca di una unità che riconosca le diversità e l'articolazione del movimento operaio e dei movimenti di liberazione.

Oggi hanno parlato i delegati del Partito comunista cecoslovacco, della SED, del Partito operaio socialista ungherese, e il rappresentante del P.C. francese Paul Laurent, mentre la giornata di ieri è stata dominata dall'interesse creatosi attorno agli interventi dei compagni Nicolai Podgorni, membro del presidium del PCUS, e del compagno Giancarlo Pajetta.

Il discorso del compagno Giancarlo Pajetta, che ha porto ai delegati il saluto del PCI, costituisce senza dubbio, ed è stata questa la opinione generale del congresso, un elemento di particolare interesse in questo dibattito. Vivamente atteso per la simpatia e l'attenzione con cui i comunisti polacchi hanno sempre seguito la vita e le lotte del nostro partito, il discorso del compagno Pajetta è stato sottolineato da una manifestazione di calorosa solidarietà che si è espressa nel fragoroso applauso con cui l'oratore è stato accolto e nella ovazione che ha sottolineato la parte centrale della sua argomentazione.

Partito dalla illustrazione della lotta dei comunisti italiani « oggi all'avanguardia — ha detto — del vasto movimento inteso a realizzare quel mutamento politico e quelle riforme sociali che appaiono sempre più come momento di una lotta che deve portare ad una trasformazione radicale della società », Pajetta ha rilevato come da tempo il nostro partito abbia indicato la necessità di approfondire la ricerca « per rendere più efficace l'azione dei comunisti per affrontare i problemi nuovi che si pongono in modo nuovo, ad esempio, nel terzo mondo ».

Consideriamo — ha sottolineato l'oratore a questo proposito — che su questa questione essenziale nel rapporto di Gomulka ci sia un importante contributo e si manifestino esigenze politiche e ideologiche che non possono lasciare indifferente nessun comunista. Lo stesso vogliamo dire per il modo ineccepibile col quale Gomulka ha posto le questioni del nesso fra la necessaria ricerca delle vie nazionali di sviluppo del movimento rivoluzionario e un saldo internazionalismo.

Pajetta ha quindi spiegato le ragioni per cui i comunisti italiani respingono le posizioni cinesi e « considerano grave l'inasprirsi della loro polemica che si trasforma in ingiuria e che già si è fatta in più di un caso aperta azione scissionista ».

« E' perchè crediamo in una unità reale del movimento rivoluzionario, perchè intendiamo partire dai principii e dalla esperienza, che noi respingiamo le tesi cinesi. Condanniamo il tentativo dei comunisti cinesi di distorcere il reale significato dell'azione che noi ed altri partiti comunisti della Europa occidentale conduciamo per le riforme di struttura e lo sviluppo della democrazia, intesi come momenti della lotta socialista. Respingiamo le posizioni dei comunisti cinesi che ignorano il valore rivoluzionario della lotta per la coesistenza pacifica e rivolgono assurdi attacchi contro l'Unione Sovietica e il compagno Krusciov, che hanno il merito di porsi alla testa del disarmo e del movimento per la coesistenza pacifica. E' per la nostra diretta esperienza, per il contatto quotidiano con centinaia di migliaia di militanti e milioni di lavoratori che noi respingiamo ogni tentativo non solo di disconoscere, ma anche soltanto di minimizzare l'inestimabile valore storico del XX Congresso. Per noi — continua Pajetta — la critica coraggiosa degli errori del passato, lo sviluppo della democrazia socialista, l'organizzazione della società e della produzione in modo da rendere più celere lo sviluppo economico e più alto il benessere delle masse sono problemi essenziali, per i paesi socialisti e per il movimento operaio in ogni parte del mondo. Il socialismo lancia la sua sfida pacifica con il progresso economico e scientifico, con le sue scuole, le sue fabbriche, gli sputnik, ma deve sfidare il mondo del privilegio e del passato anche con le idee innovatrici e la pratica audace della rivoluzione e della costruzione di una società nuova ».

« Per questo abbiamo sentito in questi anni, e sentiamo ancora oggi così presente per il nostro partito e per il movimento operaio l'esigenza di rinnovamento e di progresso. Tutto quello che è conservatore, dogmatico, mummificato è negativo per un partito rivoluzionario che ha una dottrina viva e in movimento, che vuole comprendere e mutare la realtà che è perennemente in moto. E' certo una delle forme più pericolose di revisionismo, di deformazione della dottrina di Marx e di Lenin quella di chi irrigidisce l'insegnamento rivoluzionario negli schemi di un immobile catechismo ».

« Per avvicinare il ristabilimento di una unità reale, per renderla effettiva ed efficace — afferma Pajetta — noi abbiamo sostenuto sempre la necessità di una discussione approfondita, di un dibattito condotto con impegno. Crediamo in una discussione nella quale ognuno possa dare il suo contributo, nella quale si affrontino in modo nuovo i problemi nuovi. Una discussione che permetta di stabilire una base comune sulle questioni essenziali per tutti, ma non pretenda di chiudere la ricerca, di costringere ogni aspetto della politica e della vita dei singoli partiti nei vincoli di uno schema. E' nell'interesse comune che dobbiamo condurre la ricerca, lo scambio di esperienze, il dibattito anche appassionato, con la forza e la certezza che ci provengono dalla nostra dottrina, dalla nostra esperienza vittoriosa ».

L'intervento del compagno Pajetta era stato preceduto nella mattinata di ieri, come abbiamo detto, da quello del membro del presidium del PCUS, Podgorni, il quale ha espresso l'atteggiamento del Partito sovietico sulla controversia con i cinesi ribadendo che « una conferenza internazionale di tutti i partiti non può essere procrastinata di quattro o cinque anni come vorrebbero i cinesi », ma che « occorre mettersi al lavoro al più presto per un tale consesso nel quale si deve ricercare il rafforzamento dell'unità ».

Nonostante le serie divergenze, afferma Podgorni, riteniamo che la scissione non sia inevitabile. Tutto ciò che unisce i partiti comunisti è ben più importante, secondo Podgorni, delle divergenze odierne. Egli ritiene che « se tutti i partiti mostreranno buona volontà, la conferenza potrebbe svolgere un ruolo importante per risolvere i problemi controversi e migliorare la situazione del movimento internazionale » e che « già oggi esiste la possibilità di lottare per l'unità di tutti i partiti marxisti-leninisti ».

Podgorni rileva infine che l'Unione Sovietica « è contraria ad estendere la controversia ai rapporti interstatali della comunità socialista ». Il nostro partito — precisa Podgorni a questo proposito — dichiara che non è ancora troppo tardi per normalizzare i rapporti cino-sovietici sul piano statale. Per fare ciò è tuttavia necessario che anche gli altri manifestino buona volontà, comprensione degli alti impegni che abbiamo dinanzi a tutto il movimento operaio internazionale.

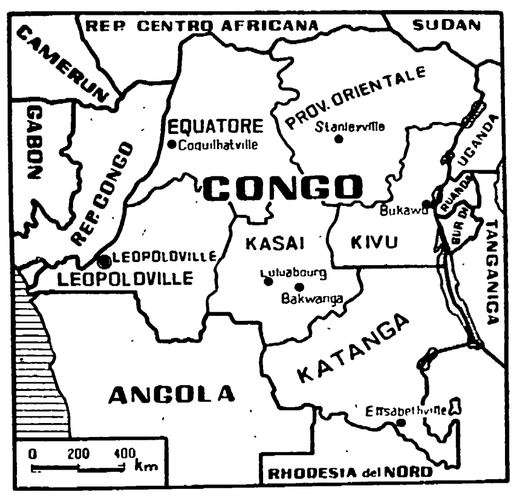
Anche i rappresentanti cecoslovacco, della SED e del partito ungherese che hanno parlato stamane assieme al rappresentante del Partito comunista francese, Paul Laurent, si sono detti d'accordo per l'inizio dei lavori preparatori di una conferenza dei partiti operai e comunisti sul problema dell'unità del movimento operaio. Laurent, che ha preso la parola in chiusura della seduta odierna, ha precisato che una tale conferenza, « che va convocata al più presto », dovrà adottare « tutte le decisioni capaci di concorrere alla difesa della unità del movimento comunista internazionale ».

Franco Fabiani

La guerra di repressione

Istruttori italiani nel Congo

Addestrano i piloti che bombardano le forze partigiane



LEOPOLDVILLE, 17

Ufficiali italiani — secondo informazioni diffuse dall'*Associated Press* — addestrano aviери e piloti delle truppe governative congolesi nell'uso degli aerei « T-28 », con cui vengono bombardate e mitragliate le forze partigiane insorte contro il governo Adula. Gli apparecchi (sei, di cui quattro in fase di montaggio) sono stati forniti a Leopoldville dagli Stati Uniti. L'agenzia « Nuova Cina » ha affermato che piloti americani partecipano alle repressioni anti-partigiane. Il Dipartimento di Stato ha opposto una smentita, affermando che tecnici e ufficiali dell'aviazione americana si trovano nel Congo al solo scopo di provvedere al montaggio dei « T-28 ».

Ma, ieri, rovesciando la propria posizione, lo stesso dipartimento di Stato ammetteva che « civili » americani, legati da contratto al governo congolese, pilotano gli aerei usati nelle incursioni. Il dipartimento di Stato non si è tuttavia richiamato, come fa di solito in casi del genere, alla nota legge secondo cui gli americani che fanno parte di forze armate straniere perdono automaticamente la cittadinanza statunitense, per cui sembra ovvio ritenere che si tratta di « civili » di un tipo molto speciale.

La partecipazione di ufficiali italiani all'addestramento dei piloti congolesi avviene, secondo l'A.P., « in seguito ad accordi con l'ONU ». E' un fatto, tuttavia, che si tratta di una partecipazione, sia pure indiretta, ad operazioni repressive contro un movimento insurrezionale che gode in Africa, e non solo in Africa, di vaste simpatie. Al contrario, molti governi e molti partiti e movimenti rivoluzionari africani considerano giustamente il governo Adula un governo fantoccio, al servizio dei vecchi colonialisti e degli americani. Nè si può dimenticare la partecipazione e la responsabilità diretta di alcuni degli attuali membri politici e militari della cricca di Leopoldville all'assassinio di Lumumba. La clamorosa chiamata di correo del famigerato Ciombè nei confronti di Kasavubu e di Adula non è stata mai efficacemente smentita. Quanto al gen. Mobutu, la sua complicità nell'infame delitto è ben nota da tempo.

Scopriamo, pertanto, che rappresentanti delle forze armate italiane sono impegnati in una guerra nel cuore dell'Africa e lo sono — come nel passato — dalla parte sbagliata.

Intellettuali italiani contro la condanna di Mandela

Un gruppo di intellettuali italiani su iniziativa del Comitato anticoloniale, ha lanciato il seguente appello contro la condanna allo ergastolo di Mandela e di altri dirigenti sud-africani:

« La violenza razzista si è ancora una volta scatenata in Sud-Africa. Il processo di Rivonia contro un gruppo di dirigenti politici africani, colpevoli soltanto di avere chiesto giustizia per i loro fratelli, è chiaramente indirizzato a ridurre quegli uomini al silenzio.

Noi italiani che, in quanto europei, non dimentichiamo la vergogna che il razzismo ha rappresentato per il nostro continente, vogliamo unire la nostra voce a quella dell'ONU, a quella di uomini che, in ogni parte del mondo, hanno chiesto che la persecuzione razzista nel Sud-Africa abbia fine.

La violenza razzista non commetta nuovi crimini nel Sud-Africa. Gli africani che soffrono e lottano affinchè i loro fratelli ottengano finalmente giustizia, possano continuare la loro opera e vederne fruttificare i risultati. Gli uomini civili di tutta la terra si onorano di considerarsi al loro fianco ».

L'appello porta le firme di: Giorgio BASSANI, Italo CALVINO, Alberto CAROCCI, Vittorio DE SICA, Federico FELLINI, Renato GUTTUSO, Arturo Carlo JEMOLO, Carlo LEVI, Alberto MORAVIA, Ignazio SILONE, Luchino VISCONTI, Elio VITTORINI, Cesare ZAVATTINI e Vasco PRATOLINI.

Home per l'ammissione della Cina all'ONU

LONDRA, 17.

Il primo ministro inglese Douglas-Home ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che la Repubblica popolare cinese deve essere ammessa alle Nazioni Unite. A suo avviso la restituzione alla Cina del suo seggio all'ONU è più intensi cotatti fra il governo di Pechino e quelli occidental: « potrebbero gradualmente distogliere i cinesi dal loro attuale atteggiamento nei riguardi di un conflitto atomico, atteggiamento che Douglas-Home ha definito una « politica di forza ».

Ai Comuni è in corso un dibattito di politica estera, aperto ieri dal ministro Butler il quale ha annunciato che nel corso dell'estate egli si recherà nell'URSS per una serie di colloqui col ministro degli Esteri sovietico Gromiko. La visita avverrà probabilmente a fine luglio o ai primi d'agosto e durerà cinque giorni. Butler incontrerà anche Krusciov.

DALLA PRIMA PAGINA

Lama

imposta, è facile concludere che si tratta di un « risparmio obbligatorio »...

STORTI e SCALIA — Si tratta di un risparmio volontario...

LAMA — No! Se la « politica dei redditi » ha un senso, se la proposta del « risparmio contrattuale » ha un senso, esso non può non avere carattere vincolante; altrimenti è una chimera, una pura illusione. Non a caso, ripeto, il presidente del Consiglio ha posto la questione in termini alternativi alla istituzione di una imposta addizionale sui salari; ma allora, si abbia il coraggio di presentarla per ciò che essa è.

Si obietterà che ci sono sindacati disposti ad accettare questa linea; ma — ha sottolineato Lama — guardiamo cosa è accaduto in altri paesi dell'Europa occidentale. I sindacati che hanno accolto la « politica dei redditi » hanno pagato uno scotto assai amaro: si pensi alle esperienze delle organizzazioni dei lavoratori olandesi, e si rifletta, anche, al fatto che oggi, in Francia, tutti i sindacati respingono questa politica, già « scoperta » da De Gaulle.

Lama ha quindi affrontato il problema delle discriminazioni attuate nei confronti della CGIL in seno all'Ufficio internazionale del lavoro, dove da 15 anni CISL e UIL si alternano in rappresentanza dei lavoratori italiani, escludendo la più forte e rappresentativa organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, e negli altri organi della CEE.

L'oratore ha poi rilevato le gravi posizioni assunte dal governo e anche dalla CISL rispetto ad alcuni importanti problemi che oggi si pongono con particolare urgenza nel mondo del lavoro, come quello della contrattazione sindacale nelle aziende a partecipazione statale, degli statali (sul quale si verificano notevoli arretramenti in relazione agli stessi impegni governativi accettati dalla CISL), dell'adeguamento delle pensioni e degli assegni familiari.

A questo proposito, riferendosi al recente accordo, l'oratore ha rilevato che la CGIL ha dimostrato un alto senso di responsabilità; l'accordo, però, deve essere applicato in tutti i suoi termini: se il governo tentasse di violarlo per scopi diversi, impadronendosi dei mille miliardi che si renderanno disponibili a fine d'anno per l'aumento dei minimi di pensione, ecc., il sindacato sarebbe sciolto da ogni impegno.

Anche il problema dello statuto dei diritti dei lavoratori — ha sottolineato Lama — deve essere affrontato con decisione, respingendo le gravi manovre dilatorie già in atto.

Infine l'oratore comunista ha affrontato i problemi relativi al rapporto tra programmazione e « politica dei redditi ». Certo — egli ha detto — la « politica dei redditi » può essere lo strumento di un certo tipo di programmazione come, per esempio, quella che si realizza in Francia, dove la dinamica salariale è un elemento secondario, subordinato a quello del profitto capitalistico. La programmazione democratica, però, è una cosa ben diversa: è un momento della lotta fra la classe lavoratrice ed il padronato. La classe lavoratrice non vuole un accordo col padronato; tale accordo presupporebbe la apertura verso un regime di tipo corporativo che i lavoratori italiani già conoscono e respingono con forza. I lavoratori, infatti, non credono ad una programmazione « astratta », realizzata da tecnocrati al di sopra della mischia e prescindendo dai reali rapporti di forza fra le classi; vogliono fare, invece, della dinamica salariale una forza al servizio della lotta non solo per conquistare migliori condizioni immediate di vita, ma per realizzare profonde modificazioni della struttura dello Stato e della società.

Anche il compagno FOA, del PSIUP, dopo avere rilevato che la partecipazione del PSI al governo assolve, oggi, a una funzione strumentale, tendente a coprire la manovra volta a ottenere la « cooperazione volontaria » dei sindacati alla « politica dei redditi », ha sottolineato come in tutta l'Europa occidentale le organizzazioni sindacali abbiano decisamente rifiutato di prestarsi a questo gioco. « E' in atto in campo internazionale — ha detto Foa — una vasta operazione, diretta a ottenere l'integrazione e la subordinazione del sindacato su scala europea: di questa operazione l'Italia, che viene considerata l'„anello più debole" della catena del MEC è il punto focale. Qualsiasi decisione in materia di politica sindacale coinvolge, dunque, responsabilità che travalicano i confini nazionali e grandissima è, perciò, la responsabilità di tutte le organizzazioni dei lavoratori italiani ».

Foa ha quindi contestato che il governo abbia, di fatto, realizzato, come ha dichiarato Moro nel suo ultimo discorso alla Camera, la « partecipazione decisionale » dei sindacati alla sua linea di politica economica: « I sindacati — ha affermato l'oratore — sono stati solo consultati: non si possono creare equivoci in una materia di tale importanza.

« Il governo deve assumersi le proprie responsabilità nell'ambito della programmazione e degli indirizzi di politica economica: non può cercare l'alibi di una collaborazione dei sindacati sulla base dell'accettazione di una linea tesa a consolidare il predominio del capitale monopolistico ».

Foa ha poi criticato con forza la proposta del « risparmio contrattuale », avanzata da Moro proprio nel momento in cui viene rinviata la soluzione del problema dello « statuto dei lavoratori » e della « giusta causa » nei licenziamenti, che pure era nel programma governativo. « La CGIL — ha concluso l'oratore — è disposta a discutere con il governo, ma respinge il tentativo di scaricare sul sindacato la responsabilità della sua politica economica antipopolare ».

Per i dc STORTI, segretario della CISL, e SCALIA, invece, la « nuova » linea proposta dal governo sarebbe positiva, in quanto comporterebbe l'assunzione di « responsabilità » da parte dei sindacati, senza pregiudicarne l'autonomia.

Analoga argomentazione ha svolto, accettando la tesi secondo cui la « stabilizzazione monetaria » è condizione preliminare per la programmazione, il socialista MARIANI, nuovamente intervenuto a sostegno della linea governativa.

Il compagno RAFFAELLI (PCI), intervenuto successivamente nel dibattito, ha sottolineato che la nota dominante del bilancio semestrale di previsione, è il contenimento della spesa pubblica, che esclude però il bilancio più improduttivo, cioè quello della Difesa, aumentato, per un semestre di ben 80 miliardi. « Cosa ne dicono i socialisti — ha chiesto il compagno Raffaelli — che sempre si sono battuti contro l'aumento delle spese militari? ». Il « contenimento » della spesa colpisce, invece, settori vitali, come la scuola, la ricerca scientifica, gli enti di Stato e gli enti locali. Scarsi sono anche gli impegni per opere pubbliche e per il credito alla cooperazione, malgrado lo indispensabile contributo che le cooperative danno alla lotta contro il carovita e contro la persistenza di arretrate strutture distributive. Di questo « contenimento » soffrono anche i fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale e quelli per la piccola proprietà contadina: tutti gli emendamenti presentati dal gruppo comunista in sede di commissione speciale sono stati respinti dalla maggioranza.

« Si pensa inoltre — ha proseguito Raffaelli — di bloccare la spesa per gli enti locali e infatti si fermano i finanziamenti per investimenti da parte della Cassa depositi e prestiti; ma anche questi indirizzi tendono a rafforzare il profitto privato, anzi a ricostituirlo nella misura in cui le conquiste operaie lo hanno intaccato nel corso di questi ultimi anni. Si tratta comunque di un « contenimento » a senso unico: basti pensare che, come si può leggere nella relazione della Banca d'Italia, l'Istituto di emissione non ha esitato a concedere ai gruppi petroliferi (largamente integrati con capitale estero) un credito, sotto forma di non riscossione dell'imposta di fabbricazione, per ben 122 miliardi! Tutto ciò avviene ha sottolineato l'oratore comunista — proprio nel momento in cui, con la programmazione, si dovrebbe effettuare un trasferimento dei poteri decisionali dalle mani dei privati agli organismi pubblici e democratici ».

Nella seduta di martedì avevano parlato i compagni Laconi e Raucci. « Esponenti della maggioranza e la stampa ad essa collegata — aveva detto fra l'altro LACONI — hanno, dopo il discorso di Moro di venerdì, affermato che il governo avrebbe ottenuto dalla Camera un successo "senza precedenti". Le cose non stanno affatto così, come dimostra con ogni evidenza, del resto, il fatto che la maggioranza non se l'è sentita di sfruttare la sua presunta "vittoria" promuovendo un voto di fiducia. In realtà, le gravi questioni politiche sollevate dal "caso Colombo" restano aperte ». Moro ha negato che il suo discorso di venerdì contenga innovazioni programmatiche; ma innovazioni ci sono e molto profonde. Vi è un'accentuazione marcatissima sul tema della congiuntura (mentre le riforme divengono poco più che un « ricordo ») e si arriva a proporre una regolamentazione centralizzata e autoritaria della dinamica salariale. Le « proposte » di Moro potrebbero reggersi solo nella ipotesi che fossero accolte dai sindacati; ma poichè questa ipotesi cade, non rimane che l'alternativa della « strategia anticongiunturale » classica, sostenuta da Colombo e dai dorotei.

Il compagno RAUCCI si era in particolare soffermato sui temi della politica tributaria, rilevando la esigenza di una profonda riforma dell'attuale, assolutamente inadeguato meccanismo legislativo che non consente di colpire gli alti redditi.

Krusciov

le. Eccone la sostanza. Voi siete agricoltori — ha detto — e sapete che ogni frutto matura alla sua stagione. La vostra società non ha ancora fatto la strada che quella sovietica ha percorso. Ma lo farà. Questa è la mia convinzione. Non stiamo tuttavia a discutere se è migliore il vostro sistema o il nostro, perchè su questo punto rischiamo di litigare. Il nostro ha ormai 47 anni di esistenza ed ha dimostrato la sua validità perchè ci ha consentito di superare paesi che erano molto più avanzati di noi. Anzichè polemizzare, cerchiamo di rivaleggiare: nella competizione sia il vincitore che il vinto avranno fatto dei progressi. Apprezzo molto il livello di sviluppo della vostra agricoltura. L'anno scorso da noi è stata una pessima annata per via del clima e abbiamo dovuto comprare del grano all'estero. Questo non vuol dire che voi siete furbi e noi stupidi. Se Stalin fosse stato vivo, non si sarebbe comprato nulla. Anche noi avremmo potuto fare la stessa cosa. Ma in questo caso avremmo dovuto imporre rigide limitazioni nei consumi alimentari. Non abbiamo voluto farlo. Per questo c'è chi grida che la nostra economia fallisce. Sono sciocchezze. Quanto concime voi impiegate nei vostri campi? Enormi quantità. Noi finora invece non ne utilizzavamo. Di qui la differenza dei rendimenti. Questo non è questione di sistema, ma di investimenti di capitali. Adesso che anche noi possiamo impiegare i mezzi necessari, vi mostreremo di che è capace il nostro sistema. Ma, ripeto, non mettiamoci a polemizzare su questo.

Anche nei suoi precedenti discorsi Krusciov aveva detto che il suo viaggio non doveva servire ad una disputa sulla superiorità di questo o quel sistema perchè a tale proposito non ci si sarebbe messi mai d'accordo. Piuttosto egli ha attirato l'attenzione sul fatto che Russia e Danimarca non si sono mai fatte guerra ed ha detto che bisogna continuare su questa via.

Krusciov si è del resto dimostrato ben disposto ad apprezzare ciò che vi è di positivo nei sistemi scandinavi. Ieri, durante la visita al parlamento, dopo che Kraglo lo aveva invitato a sedere in quello che è il suo seggio di Capo del governo e dove — aveva spiegato — « tutti mi attaccano », era cominciato un breve scambio di battute sulla validità dei metodi parlamentari. Krusciov ne ha sottolineato l'utilità, dicendo che la critica è necessaria e che il nuovo programma del PCUS cerca di svilupparne l'impiego anche nell'URSS: quindi aveva aggiunto che inevitabilmente questi compiti vengono assolti in modo diverso nei diversi paesi ed ha poi precisato — assicura oggi un quotidiano di Copenaghen — che « i metodi dittatoriali hanno ora fatto il loro tempo ».

L'arrivo del Primo ministro sovietico a Copenaghen è di ieri mattina. Le accoglienze che Krusciov ha trovato sono state simpatiche e cordiali. Vi è attorno a lui un comprensibile interesse. Le folle che si riuniscono dove egli si reca non sono certo oceaniche, ma sorridenti e curiose. Uno dei più grossi giornali di Copenaghen, il *Politiken*, lamenta questa mattina che, le misure di sicurezza essendo troppo rigide, nessuno conosce in anticipo i percorsi per cui Krusciov passa e così la gente che vorrebbe salutarlo non può nemmeno raccogliersi attorno a lui. Ma, detto questo, bisogna ugualmente riconoscere che vi è nei danesi, pur con la misura e la compostezza che caratterizza questi popoli settentrionali, un atteggiamento di benevolenza e di rispetto, superiore forse a ciò che ci si poteva attendere, dato che non erano mancati episodi di propaganda ostile.